Nicola Zamboni, Sara Bolzani
UMANITÀ

Saletta Reale della Stazione

COMUNE DI MONZA
Assessorato alla Cultura

Sagra di San Giovanni 2009
con il patrocinio del Comune di Monza
e il contributo dell'Assessorato alla Cultura

inaugurazione: mercoledì 10 giugno, ore 18
alla presenza degli Autori

associazione amici dei musei di monza e brianza onlus
aderente alla Federazione Italiana degli Amici dei Musei

Humanitas

Nicola Zamboni, Sara Bolzani

UMANITÀ

Alfonso Di Lio
Assessore alla Cultura - Comune di Monza

Gigi Caregnato
Presidente Associazione
Amici dei Musei di Monza e Brianza

In una mattina di sole dopo tanta neve e piogge torrenziali, nell'andirivieni tra casa, biblioteca e studio-laboratorio, e tra studio ed esterni aperti sulla campagna emiliana sotto l'argine del Reno, Zamboni e Bolzani mi guidano ad incontrare le loro statue. Le teste dei cavalli sfiorano i soffitti, le figure - angolate reciprocamente nell'ansa o scivolate le une sotto le altre per risparmiare spazio - reclamano quella libertà che avevano sperimentato sulla piazza d'armi e nei cortili del castello di Cento, scenario perfetto per le loro gesta. Ma trovo altresì cavalli dalle pance aperte, in restauro dopo aver combattuto contro qualche visitatore nelle sedi espositive o contro le intemperie, e posso verificare l'interna incastellatura d'acciaio che ne regge la forma. Per la continua dedizione all'attività plastica che conduce i due artefici, scala e saldatore tra le mani, a concretare attraverso la materia suggestioni letterarie e visioni fantasmatiche in forme reali, secondo un progetto invero di cospicui proporzioni, si può ben dire che, di questi tempi, tutti i loro atti vengano governati da queste figure, come Hugo Wolf diceva a proposito di Schubert, governato dalla musica. Alla loro opera attiene naturalmente una monumentalità - ben risolta per quanto non facile da gestire - che sta al passo con la grandiosità della vicenda individuata e raccolta dalla narrazione. Ma tracce di letture e suggerimenti dalla pittura antica sono rielaborati, non senza il filtro di una leggera ironia, mirando ad elidere l'enfasi, e gli esiti esemplificano e inverano quotidianamente gli itinerari e le battaglie che l'umanità sostiene, oggi come secoli e millenni fa.
In studio mi mostrano fotografie impressionanti di una carovana avvolta dalla polvere del deserto, uomini donne, cavalli e dromedari a mangiare la stessa sabbia, giorno e notte senza sosta. Di fronte a questa epica quotidiana, tutta la nostra immaginazione sprofonda nel vuoto. Meditare su accadimenti disperanti può aver senso soltanto ponendoli in relazione con la pochezza della vicenda umana o - al contrario - con la sua inalterabile unicità e grandezza.
Ciò nonostante, da sempre la letteratura - orale e scritta - ha provato a misurarsi con la necessità della testimonianza.
Oggi la migrazione di intere popolazioni ancora troppo lontane all'Europa e dall'America ricca perché queste se ne accorgano, sono all'ordine del giorno. Se noi non andiamo sul posto a rendercene conto, ci giungono soltanto echi ovattati. E anche gli "inviati speciali" che ce ne danno conto lo possono fare soltanto da situazioni protette, non di certo dall'interno della catastrofe. Poco sappiamo e nulla vediamo dell'itinerario dei passi dei migranti dal cuore del continente africano, per centinaia di chilometri fino alle sponde dove comincia l'altro viaggio, per mare, altrettanto o ancora più infido.
Nell'antichità, come ai nostri giorni, ad ogni guerra preludeva una marcia d'avvicinamento: oggi sono gli aerei che partono da basi, cosiddette amiche, per le loro scorribande mortali, allora erano gli eserciti che confluivano da città lontane, per terra e per mare, allo scopo di bloccare d'assedio la città nemica. Possiamo renderci conto dell'entità di quei movimenti e delle enormi movimentazioni di uomini, animali, armi e mezzi di sussistenza solo se verifichiamo con la dovuta attenzione le carte geografiche (proprio quelle ormai desuete degli "atlanti storici") e la topografia archeologica dell'Iliade, ad esempio. Dopo un millennio o poco più dalla guerra troiana, Cesare in Gallia parla di "magnis itineribus", tappe forzate per raggiungere posizioni o per concludere o sfuggire accerchiamenti. Le marce forzate dei disperati d'oggi sono essenziali alla prima sopravvivenza, per sfuggire all'incendio di magri raccolti o di villaggi dove non si ergono "Twin Towers" ma fasci di canne coperte di paglia, che alla fine lasciano la stessa poca polvere.

Zampe di cavalli e zoccoli poderosi, capaci di sconquassare bronzo e carni, si ergono di fronte a noi, ci sfiorano lance atte a forare ogni corazza e attraversare un corpo da parte a parte (oggi un missile Harpoon è capace di attraversare lo scafo di una nave da guerra); guerrieri e gladiatori lanciano reti per immobilizzare l'avversario, come il polpo emette una nuvola di inchiostro che acceca e oggi i cacciabombardieri lanciano impulsi elettromagnetici che spengono letteralmente ogni apparato elettrico mettendo fuori combattimento l'elettronica di bordo del nemico. Intanto le dune del deserto continuano i loro spostamenti, lenti ma non tanto, senza che nemmeno un granello di sabbia vada perduto, e l'umanità che le solca incontra ogni giorno nuove configurazioni che non cambiano l'entità del deserto, così come le acque degli oceani non son mai allo stesso posto.
Anche i cavalieri dalla pelle di rame caracollano e sfilano in mille configurazioni, si combattono lasciando a volte teste braccia e visceri sul campo, atterrano l'avversario e rapiscono la sua donna (i nomi di donna, da pretesti di guerra a merce di scambio, ci vengono incontro da ogni poema e da ogni luogo), e il clamore della loro azione sale fino al cielo, ma senza polvere e senza che le statue si muovano: gran teatro dove l'azione è passata e si raccolgono i feriti, come dopo la battaglia, e si contano i morti, come non succede più sul terreno delle dimenticate guerre d'oggi, combattute con ferocia estrema al fondo di continenti senza rimedio.

Con le irregolarità della costruzione e le asimmetrie dettate della fantasia, Zamboni e Bolzani riescono a conferire alle loro creazioni un ritmo serrato: le loro enormi figure, pazientemente saldate lastra per lastra in tempi lunghi, non vogliano essere la trascrizione plastica di alcunché: esse costituiscono un proprio *epos* affrancato, reso indipendente e capace di generare a sua volta nuove suggestioni: di dinamiche spaziali in quel loro invasivo prender possesso per altezza e obliquità di ogni sede; di percezione ottica, col corrusco balenare di corazze adattate all'assenza dei corpi; di musicali risonanze amplificate dal vuoto che la leggera epidermide di rame ricopre. Su queste premesse, i cavalieri di Zamboni e Bolzani mettono in luce un rapporto con il loro materiale non solo di tipo emotivo ma accortamente calibrato su istanze che provengono dalla coscienza della storia: solo su tali appoggi l'operare artistico di oggi - ogni bandiera ormai lacerata e persa - può fondare un'accorata perorazione della pace come necessità primaria dell'umanità.

Alberto Crespi, 1 maggio 2009

Notizie

Nicola Zamboni, nato a Bologna nel 1943, si è forma alla locale Accademia. Al ritorno da un soggiorno inglese presso lo scultore Henry Moore riprende l'Accademia dove è prima assistente di Quinto Ghermandi poi docente di scultura all'Accademia di Brera e di nuovo a Bologna. Realizza opere monumentali per enti pubblici nel milanese e in Emilia, Sicilia, Creta, Spagna, Francia, America Latina. Tra le più note i *Teatri / scultura* per Borgo Panigale (1973) e per Castelmaggiore (1977) e il progetto per il *parco del Virgolone* in via San Donato a Bologna, che lo impegna dal 1974 al 1984 rimanendo ancor oggi uno dei suoi lavori più rappresentativi. Degli anni '80 sono tra l'altro il *Grande Libro* nel parco dei Cedri di viale Cavina e vari monumenti alla Resistenza. Del 1984 è una *Grande Porta d'accesso* al parco fluviale del Reno ed una scultura sull'acqua nel parco pubblico di Sant'Agata Bolognese. Esegue fontane e cura l'allestimento di parchi pubblici in cui la scultura dialoga col paesaggio. Nel 1988 allestisce a Cento la mostra *Il giardino medioevale* e realizza su invito una scultura per la città di *Mito* in Giappone, commissione che lo porta a eseguire alcune opere monumentali per comunità italiane in Argentina, Brasile, Cile, Perù e Australia. Nel 1990 allestisce al Chiostro di S. Francesco di S. Giovanni in Persiceto *La terra in forma di donna*. Tra 1990 e '95 realizza 120 figure in terracotta a grandezza naturale per un centro commerciale bolognese, gruppo in seguito trasferito con la perdita di gran parte dell'opera. Del '92 è una scultura raffigurante il *Fiume Reno* per un nuovo Centro Civico di Reno a Bologna, del '93 un grande lavoro in rame per il comune di Salaparuta in Sicilia. Nello stesso anno espone a Melbourne con presentazione di Eugenio Riccomini.
Lavora nei primi anni in cemento poi in pietra e marmo, ma anche in terracotta e legno utilizzando elettivamente il rame dal 1995 in poi con un significativo cambiamento di linguaggio: *Finestra* a Trebbo di Reno, *Monumento al minatore emigrato* per Pietracolora, *San Giorgio, il Drago e l'Astronomo* a Ferrara e la *Vela del Sapere* per il comune di Sala Bolognese sono tutte opere della seconda metà degli anni '90. Nel 1996 espone a S. Giovanni in Persiceto e al *Museo della Civiltà contadina* di Bentivoglio. Del 2001 è il catalogo dell'opera grafica presentata alla Biblioteca comunale di Zola Predosa.
Durante i sette anni d'insegnamento a Brera incontra *Sara Bolzani* che si era formata al Liceo artistico Preziosine di Monza e che chiama a collaborare ad opere eseguite con vari studenti: la *Via Crucis* per il comune di San Donato milanese e il *Monumento a Don Vittorio Messieri* per il Comune di Malalbergo (1999).

Sara Bolzani, nata a Monza nel 1976, si laurea nel 2000 all'Accademia di Brera con una tesi sull'opera di Zamboni. Espone nel contesto della rassegna *Arte attuale. Giovani proposte italiane* a Montevarchi. Dello stesso anno è l'installazione *Sogni di rame* a cura di A. B. Del Guercio al *Museo delle Generazioni italiane del '900 G. Bargellini* a Pieve di Cento. Nel 2002 in collaborazione con l'architetto Paolo Favole realizza una *Palma del Martirio* per la Piazza di Santa Giustina nel quartiere Affori di Milano. Tra 2004 e 2005 esegue varie figure sul tema della *Donna con foglia* per sedi pubbliche. Nel 2006 inizia il progetto per il Parco della Cascina Lodovica a Oreno di Vimercate dove viene ricostruita la vita nelle cascine lombarde. Nel 2007 allestisce personali a Villa Camperio di Villasanta, al comune di Arcore e a Villa Malvezzi, sede della Provincia di Bologna.
In coppia gli scultori hanno esposto a *Sei scultori contemporanei* a Villa Bottoni di Migliarino nel 2000 e a *Trame d'arte* a San Pietro in Casale. Nel 2001 eseguono le Sette Porte per Migliarino e cinque sculture per il Museo della Basilica Renana al Salarino di Argenta. Del 2002 sono il monumento a Garibaldi per la scuola di Altedo e il monumento a Don Lorenzo Milani per la scuola di Malalbergo. Nel 2006 realizzano due cavalli con cavalieri per la Porta Capuana a San Giorgio di Piano e le *Mondine* a San Pietro in Casale. Doppia personale al Foro Boario di Modena *Sculture di Retroguardia* nel 2007, anno in cui Zamboni inizia il restauro del *Parco Pasolini* nel Quartiere San Donato di Bologna.
Oltre alle opere pubbliche Zamboni e Bolzani lavorano a un ampio progetto al di fuori da ogni commissione, che contempla la realizzazione in rame di *trenta cavalli e cavalieri in battaglia*, sorta di allegoria dei tempi moderni. Queste sculture di grandi dimensioni, denominate nel loro complesso *Umanità*, sono in lavorazione nella casa-studio-officina di Sala Bolognese, contesto aperto ad allievi, amici e studiosi, in un clima di Officina rinascimentale. Un folto gruppo di cavalieri è stato presentate nel contesto di un'ampia personale della coppia negli spazi del Castello di Cento (Ferrara) nel 2006. Oggi, in piccolo numero, alla Saletta Reale di Monza.

Riferimento bibliografico
N. Bosi, G. Campanini (a cura di), V. Coen. *Nicola Zamboni, Sara Bolzani*, catalogo della mostra alla Rocca di Cento, Skira, Milano-Ginevra & Banca Centro Emilia, 2006.